

Francigena

1 (2015)

Letteratura franco-italiana
nella Napoli angioina?

CHARMAINE LEE
(Università di Salerno)



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Direzione / Editors-in-chief

GIOVANNI BORRIERO, Università degli Studi di Padova
FRANCESCA GAMBINO, Università degli Studi di Padova

Comitato scientifico / Advisory Board

CARLOS ALVAR, Universidad de Alcalá
ALVISE ANDREOSE, Università degli Studi e-Campus
FURIO BRUGNOLO, Università degli Studi di Padova
KEITH BUSBY, The University of Wisconsin
ROBERTA CAPELLI, Università di Trento
DAN OCTAVIAN CEPRAGA, Università degli Studi di Padova
CATHERINE GAULLIER-BOUGASSAS, Université de Lille 3
SIMON GAUNT, King's College London
MARCO INFURNA, Università di Trento
GIOSUÈ LACHIN, Università degli Studi di Padova
LUCA MORLINO, Opera del Vocabolario Italiano, CNR
GIANFELICE PERON, Università degli Studi di Padova
LORENZO RENZI, Università degli Studi di Padova
ZENO VERLATO, Opera del Vocabolario Italiano, CNR
PETER WUNDERLI, Universität Düsseldorf
LESLIE ZARKER MORGAN, Loyola University Maryland

Redazione / Editorial Staff

ALESSANDRO BAMPA, Università degli Studi di Padova
FLORIANA CERESATO, Università di Roma Tre
RACHELE FASSANELLI, Università degli Studi di Padova
STEPHEN P. MCCORMICK, Washington and Lee University
SERENA MODENA, Università degli Studi di Padova
MANUEL NEGRI, Universidade de Santiago de Compostela
FABIO SANGIOVANNI (*redattore capo / managing editor*), Università degli Studi di Padova

Francigena is an International Peer-Reviewed Journal

ISSN 2420-9767

Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari
Piazzetta Gianfranco Folena, 1
35137 PADOVA

info@francigena-unipd.com

INDICE

LUCA MORLINO	
<i>Spunti per un riesame della costellazione letteraria franco-italiana</i>	5
CHARMAINE LEE	
<i>Letteratura franco-italiana nella Napoli angioina?</i>	83
MARTA MATERNI	
<i>Le chevalier Guiron in Italia: un portolano bibliografico per le coste pisano-genovesi</i>	109
PHILIP E. BENNETT – LESLIE ZARKER MORGAN	
<i>The Avatars of Orable-Guibourc from French chanson de geste to Italian romanzo cavalleresco. A Persistent Multiple Alterity</i>	165
ANDREA BERETTA	
<i>Per un riesame della scripta del ms. Venezia Biblioteca Nazionale Marciana fr. IV (con nuovi spunti per la localizzazione)</i>	215
ALVISE ANDREOSE	
<i>Marco Polo's Devisement dou monde and Franco-Italian tradition</i>	261

Letteratura franco-italiana nella Napoli angioina?

Charmaine Lee
(Università di Salerno)

ABSTRACT

In questo intervento si cercherà di fornire un panorama del Regno di Napoli sotto il dominio degli Angioini per capire quanta letteratura in francese vi fu prodotta e in quali ambienti. Benché il quadro complessivo sia alquanto negativo, Napoli emerge comunque come un centro di innovazione, giacché i manoscritti copiati lì – apparentemente pochi – contengono spesso prime o nuove versioni dei testi che trasmettono.

This paper attempts to provide a survey of the Kingdom of Naples under the Angevins to ascertain just how much literature in French was produced there and by whom. Though the picture as a whole is fairly negative, Naples nevertheless stands out as a centre of innovation, since the apparently few manuscripts copied there often represent first or new versions of the texts they transmit.

KEYWORDS

Francofonia medievale – Napoli – Angioini – letteratura franco-italiana – manoscritti
Medieval francophony – Naples – Angevins – Franco-Italian literature – manuscripts

L'attuale momento storico registra un notevole interesse per la francofonia medievale con studi e progetti svolti dall'Europa agli Stati Uniti nell'ambito di un'attenzione più ampia per fenomeni di multilinguismo nell'età di mezzo¹. Si colloca in questo solco anche l'allestimento, da parte di un gruppo di studiosi dell'Università di Padova, del *RIALFrI* (Repertorio informatizzato dell'antica letteratura franco-italiana) e della rivista *Francigena*, che ospita il presente contributo. Benché ancora agli inizi, il *RIALFrI* si presenta già come molto ricco di testi, ma anche di altri elementi che possono servire da base per indagini a più ampio raggio. Si consideri, per esempio, il progetto di un lessico della letteratura franco-italiana, che potrà contribuire anche al dibattito su che cosa sia il francese nel Medioevo. Lo studio della storia della lingua e della letteratura francesi è stato forse influenzato da troppo tempo dai 'maestri' della filologia francese medievale che hanno descritto una lingua che segue il modello dello standard classico secentesco, ma che non esisteva nel Medioevo. Che le cose stiano cambiando emerge dai lavori di studiosi quali Lodge o Lusignan sullo standard e sulle varietà regionali in

¹ Si pensi per esempio al progetto britannico *Medieval Francophone Literary Culture Outside France*, e al sito della Fordham University negli Stati Uniti, anch'esso parte di un progetto di ricerca, *French of Italy*, ambedue promotori di convegni ricchi di spunti tra il 2013 e il 2014, nonché al volume Kleinhenz – Busby 2010 e all'opera di Léglu 2010.

Francia²; e l'indagine sul franco-italiano, che sarà reso possibile sulla base del corpus prospettato dal *RLALFrI*, non potrà che contribuire alla discussione, oltre ad attribuire a questa letteratura lo spazio che merita. Raramente oggetto di studio nei corsi universitari, la letteratura franco-italiana è per lo più relegata ai margini della tradizione francese e/o italiana, come sottolinea Simon Gaunt nel suo recente volume sul *Devisement du monde* di Marco Polo³.

Nel presentare il corpus e l'area di provenienza dei testi franco-italiani sul sito del *RLALFrI*, i curatori notano in conclusione, «in secondo piano, quella [=l'area] napoletana, in cui il francese si alterna al latino come lingua della cancelleria angioina senza tuttavia confrontarsi con il volgare locale», accennando dunque ai documenti in francese della cancelleria angioina, ma non a un'eventuale letteratura in francese nel Mezzogiorno. Eppure, rispetto al Lombardo-Veneto, l'area meridionale sembrerebbe avere 'le carte più in regola' per produrre letteratura in francese. Il francese, infatti, ha costituito, in un modo o in un altro, la lingua volgare delle *élites* dell'Italia meridionale per quasi 400 anni, dall'arrivo dei primi Normanni intorno all'anno mille fino a quello degli Aragonesi a metà del Quattrocento. Però, se si prende un testo come la *Chanson d'Aspremont*, che, nella descrizione del *RLALFrI*, fu «probabilmente composto in Sicilia alla fine del dodicesimo secolo per rialzare il morale delle truppe che si preparavano per la terza crociata», è nell'Italia settentrionale che si collocano le versioni franco-italiane e non nel Sud, benché si possa ipotizzare che il testo fosse conosciuto anche lì.

Il bilancio, dunque, per il Meridione e soprattutto per la Napoli Angioina, di cui mi occuperò qui, quale centro di produzione di testi letterari in francese, sembrerebbe annunciarsi come piuttosto negativo. Ciononostante, e come spero di illustrare in quello che segue, Napoli ha svolto un ruolo importante per quanto riguarda la circolazione della letteratura francese nel Medioevo in Italia e oltre. Dati gli interessi soprattutto dei primi Angioini per il movimento crociato, nonché per l'Impero d'Oriente, la Grecia e la Morea, il Regno ha potuto fungere da luogo di scambio tra le diverse aree francofone intorno al Mediterraneo, ma anche tra la Francia e il Mediterraneo, essendo ovviamente la dinastia Angioina un ramo di quella Capetingia.

Testimonianze della circolazione della letteratura francese per tutta la durata del periodo angioino non mancano e si può iniziare al riguardo proprio da una storia che proviene dagli ultimi anni 'francesi' del Regno, quella della tragica morte del giovane veneziano Alvise Dandolo e della sua amante, la poetessa napoletana Tirinella Capece, colti in flagrante e uccisi dagli figliastri di lei. L'episodio è riportato in una lettera del 1425 dell'umanista siciliano Giovanni Aurispa come qualcosa accaduto da poco, e riproposto da Benedetto Croce nelle *Storie e leggende napoletane*. Non è tanto la sanguinosa vicenda che ci

² Cfr. Lodge 1993; Lusignan 2012.

³ Cfr. Gaunt 2013: 24-28.

interessa, ma il fatto che nell'attesa dell'amante, Tirinella leggesse accanto al camino insieme ai figliastri: «le favole che vanno in iscritto di Tristano e Lancillotto». Croce si interroga su quale versione di queste storie potessero leggere, commentando tra l'altro che «poteva anche trattarsi di un Tristano francese, perché allora a Napoli perdurava a corte e tra i nobili la conoscenza di quella lingua», adducendo a prova le iscrizioni in francese, del 1421, sulla tomba di Ludovico Aldomoresco nella chiesa di San Lorenzo Maggiore⁴. Questa vicenda sembra indicare un gusto duraturo per i romanzi cortesi, almeno tra i nobili napoletani: i Capece erano una delle famiglie più importanti di questa aristocrazia, gusto che è testimoniato inoltre dall'uso di molte famiglie nobili di chiamare i figli con nomi quali Lancillotto, Tristano, Palamede, Galasso e Troilo⁵.

Un ulteriore sguardo sulla presenza della cultura francese nella capitale angioina si ricava dall'opera di Boccaccio che, come si sa, fu a Napoli dal 1327 al 1340/41 e ne fu profondamente influenzato. Infatti, l'esame delle fonti delle opere volgari di Boccaccio fornisce un panorama della tradizione galloromanza con la quale era entrato in contatto a Napoli. I primi romanzi, *Filostrato*, *Filocolo* e *Teseida* riflettono l'interesse della corte per la materia troiana e, più in generale, per la storia antica, come vedremo⁶, e si coglie la passione per la letteratura cortese in molte novelle del *Decameron*, come quelle di Federigo degli Alberighi e Nastagio degli Onesti, oppure nella parodia del romanzo di *Tristano* nella novella VII, 7 e in diverse riscritture dei *lais*, sia serie che parodiche⁷. L'episodio delle *quistioni d'amore* nel *Filocolo* evoca poi quella vita di svaghi cortesi dalla quale Boccaccio era attratto, come emerge ancora dalla descrizione della città in *Fiammetta* (V, 27, 1-3):

La nostra città, oltre a tutte l'altre italiche di lietissime feste abondevole, non solamente rallegra li suoi cittadini o con nozze, o con li bagni, o con li marini liti; ma, copiosa di molti giuochi, sovente ora con uno, ora con un altro, letifica la sua gente. Ma tra l'altre cose, nelle quali essa appare splendidissima, è nel sovente armeggiare. Suole adunque a noi essere questa consuetudine antiquata, che poi che li guazzosi tempi del verno sono trapassati, e la primavera con li fiori e con la nuova erba ha al mondo rendute le sue perdute bellezze, essendo con questo li giovaneschi animi per la qualità del tempo raccesi, e più che l'usato pronti a dimostrare li loro disii, di convocare li di più solenni alle logge de' cavalieri le nobili donne; le quali, ornate delle loro gioie più care, quivi s'adunano.

Qui si accenna anche ai tornei (il «sovente armeggiare») che furono introdotti dagli Angioini e continuarono ad essere in voga quando Boccaccio

⁴ Cfr. Croce 1948: 148, 155.

⁵ Come si evince, per esempio, da Vitale 2003.

⁶ Si veda Meneghetti 2010: 99-108. Sulla materia tebana Punzi 1995 (su Boccaccio in particolare, pp. 147-174) e, per il *Filocolo*, Morosini 2004.

⁷ Per una valutazione recente del debito di Boccaccio alla cultura francese si vedano i saggi raccolti in Picone 2008.

viveva a Napoli, all'epoca di Roberto, che vi partecipava con passione: i violenti giochi, che si tenevano a Carbonara fuori le mura, sono descritti da Petrarca (*Rerum Familiarium*, V, 6) nonché dall'anonimo autore della *Cronaca di Partenope*, che li include tra le 'meraviglie' introdotte nella città da Virgilio⁸.

Tutto indicherebbe un'ampia circolazione e produzione di letteratura in francese fin dalla presa di potere nel Regno da parte degli Angioini. Infatti, l'arrivo di Carlo d'Angiò sul trono di Napoli nel 1266 vede l'afflusso di un gran numero di provenzali e francesi al suo seguito. Carlo, si ricorderà, oltre che Conte d'Angiò e del Maine, era Conte di Provenza, e sono soprattutto i Provenzali che gli sarebbero rimasti fedeli una volta sedati gli ultimi focolai di resistenza in quelle terre dopo che ne entrò in possesso. Così ha potuto scrivere Paul Durrieu nel suo studio sugli Archivi angioini di Napoli a proposito della conquista del Regno⁹:

Le succès de l'entreprise de Charles d'Anjou n'a pas seulement eu pour résultat d'amener un changement de dynastie, de substituer, sur le trône de Naples, des Capétiens aux princes de la maison de Souabe; il a encore déterminé un véritable essai de colonisation par les Français des provinces méridionales de l'Italie.

Benché in parte superato, giacché risale al 1886, il lavoro di Durrieu dà un'idea di quanti arrivarono d'Oltralpe nel Regno, attratti dalle promesse di cariche e terre. Non erano solo i nobili ad averlo seguito; sono documentati molti servitori di corte, nonché militari, che provenivano dalla Francia e che andarono a formare un ceto amministrativo e cortigiano di origine francese o provenzale, mentre Carlo emanava proclami per attirare all'Università di Napoli maestri e studenti provenienti da Parigi e da Orléans¹⁰.

Allo stesso tempo Carlo portò avanti una colonizzazione culturale del Meridione, che comportò, dopo la Guerra dei Vespri nel 1282, lo spostamento della capitale da Palermo a Napoli. Da quel momento in poi, Napoli, che non era stato un centro così importante nella storia dell'Italia meridionale come Palermo appunto, o Amalfi o Salerno, cominciò ad attirare gente da tutto il Regno e dal resto dell'Italia e vide raddoppiare sostanzialmente la sua popolazione da 30.000 a 60.000 abitanti, diventando inoltre capitale culturale. La cultura, come i documenti della cancelleria menzionati sul *RIALFrI*, si esprimeva in latino e/o in francese, il che ne faceva a tutti gli effetti una cultura più internazionale di quanto lo sarebbe stato se espressa in una varietà di volgare italiano. Si potrebbe quasi affermare che la Scuola siciliana fu un'esperienza effimera nel contesto della cultura volgare meridionale, un breve

⁸ Si vedano Librandi 1977: 64-68 e *Cronaca di Partenope*: 191-192.

⁹ Durrieu 1886-1887: II, 217.

¹⁰ *Ibid.*; si veda anche Dunbabin 2011: 168, che sottolinea il fatto che il successo dei Provenzali fu più duraturo.

episodio tra due epoche caratterizzate dall'impiego del francese¹¹. Per quanto riguarda la cultura latina invece, Carlo proseguì l'opera di Federico II, promuovendo gli studi giuridici all'Università e a corte, insieme alle scienze, soprattutto mediche.

Quanto alla cultura francese, Carlo mostra di apprezzare i modi cortesi. Amava la poesia, anche occitana, ed è autore di alcune canzoni in francese. Gli è stata attribuita la confezione del cosiddetto *Chansonnier du roi* (Paris BNF fr. 844) e, benché questo sia da escludere, il fatto che il canzoniere ponga quasi all'inizio canzoni de «Li prince de le Mouree» (c. 2r) seguito da «Li quens d'Angou» (c. 4r) sembra indicare che circolasse in ambienti angioini, ma probabilmente non fu esemplato lì¹². C'era evidentemente una vita di corte che rispondeva appieno ai modi cortesi in cui Carlo si divertiva a giudicare *jeux partis* e prediligeva la poesia per danza, come ha dimostrato Asperti¹³. È in questo contesto che si inserisce Adam de la Halle, uno dei poeti venuti a Napoli con Robert d'Artois al momento dei Vespri, che avrebbe fatto eseguire e forse composto a Napoli il *Jeu de Robin e Marion*, commedia musicale *ante litteram* culminante in un ballo collettivo, che possiamo immaginare coinvolgesse tutta la corte all'appello di Robin: «Or sus! Biau seigneur, levés vous» (v. 769)¹⁴. La poesia cortese doveva ancora circolare nel regno di Roberto, nella prima metà del Trecento, quando il canzoniere trobadorico *M* (Paris BNF fr. 12474) fu assemblato a Napoli e miniato in un *atelier* piccardo attivo nella capitale, testimonianza, tra l'altro dei contatti fitti tra Napoli e la Provenza che durarono fino alla fine del regno di Giovanna I¹⁵.

È chiaro che non si può parlare ancora di una letteratura franco-italiana o franco-napoletana, ma piuttosto dell'emergere di un clima culturale che avrebbe plasmato i gusti della corte angioina, attirando anche autori indigeni e coinvolgendoli in questo modello cortese, così che anche quando l'iniziale, notevole presenza dei francesi alla corte cominciò a diminuire, soprattutto verso la fine del regno di Carlo II, non comportò che l'amore per la vita di corte e la sua letteratura venisse meno: il francese rimase una lingua di prestigio e lo stesso Carlo II scriveva lettere diplomatiche in francese, come è anche in questa lingua l'importante *Conseil du Roi Charles* in cui il re dà consigli sul recupero della Terrasanta. Un'ulteriore spinta alla circolazione di testi in francese sarebbe senz'altro dovuta ai numerosi copisti che accompagnarono

¹¹ Benché Coluccia 2013 abbia seguito le tracce della poesia siciliana nelle cosiddette canzoni *civiliane*, *napolitane* e *calavresi* che circolavano nel Mezzogiorno all'epoca angioina.

¹² Cfr. Asperti 1995: 129 e 131-132, dove ipotizza che il manoscritto potesse essere arrivato a Napoli con Robert d'Artois, per poi tornare nella Francia del nord, oppure che le poesie iniziali siano state aggiunte da poeti che avevano frequentato la corte angioina.

¹³ Si vedano ancora Asperti 1995 e Busby 2002: II, 598-599.

¹⁴ Butterfield 2002: 151-168 sostiene che dietro l'apparente comicità del *Jeu* si nascondono riferimenti precisi al clima politico di una Napoli nel pieno della Guerra del Vespro.

¹⁵ Cfr. Asperti 1995.

Carlo I a Napoli: si è visto che non era solo la nobiltà che arrivò nel 1266, ma a quanto pare anche un discreto numero di copisti ed artisti originari del Nord della Francia, nonché dell'Inghilterra, i Paesi Bassi e la Germania, tutte aree francofone o con frontiere 'francesi', e che sarebbero stati pratici non solo di latino, ma ovviamente anche di francese¹⁶. Questo stato di cose perdurò di nuovo fino al regno di Roberto giacché nel secondo quarto del Trecento si hanno notizie di un tale Johannes de Ypra (Ypres) attivo come copista a Napoli: come ricordato prima, il canzoniere occitano *M* è il prodotto di un *atelier* piccardo alla stessa epoca. Sappiamo inoltre che durante il regno di Carlo I una parte di coloro che copiavano i documenti della cancelleria, anche quelli *en francois vulgal* erano italiani¹⁷, formando dunque un gruppo di professionisti della scrittura nativi del regno, ma esperti in francese, che si affiancavano a quelli che provenivano da altre aree francofone d'Oltralpe.

Con queste premesse si può chiedere quali e quanti manoscritti e/o opere siano stati prodotti in questo periodo a Napoli e quale sia stato il contributo della Napoli angioina alla diffusione di una letteratura in francese. Nel suo lavoro fondante sulla cultura a Napoli in epoca angioina, Francesco Sabatini faceva presente che dopo il regno 'latino' di Roberto (1309-1343) tornò alla ribalta la cultura cortese (mai completamente assopita) sotto il regno di sua nipote Giovanna I, grazie anche alla presenza femminile a corte, incarnata dalle zie della regina, Agnès de Périgord e Catherine de Valois¹⁸. Delle testimonianze indirette della circolazione della letteratura cortese ho detto prima. Concretamente questa si coglieva grazie a un consistente numero di manoscritti che sarebbero stati copiati e miniati a Napoli soprattutto nel Trecento. Oltre al lavoro di Sabatini, questi formarono l'argomento di un importante volume di Alessandra Perriccioli Saggese, che fornisce il seguente elenco¹⁹:

- Histoire ancienne jusqu'à César*, Città del Vaticano BAV Vat. lat. 5895
Histoire ancienne jusqu'à César, Paris BNF fr. 9685
Histoire ancienne jusqu'à César, Carpentras BI 1260
Histoire ancienne jusqu'à César, Tours BM 953
Roman de Tristan, Paris BNF fr. 760
Roman de la Charrete, Paris BNF fr. 16998
Roman de Apollon de Tyr, *Roman de Tristan*, *Roman de Guiron le Courtois*,
 Firenze BML Ashb. 123 (55)
Roman de Lancelot du Lac, Paris BNF fr. 354
Roman de Lancelot, Venezia BNM fr. XI 254

¹⁶ Cfr. Coulter 1944: 143.

¹⁷ Cito dai documenti raccolti in *Documents en français des Archives Angevines*: II, 122.

¹⁸ Cfr. Sabatini 1975: 85.

¹⁹ Cito i titoli da Perriccioli Saggese 1979.

- Roman de Guiron le Courtois*, Venezia BNM fr. IX 227
Roman de Tristan, Aberystwyth NLW 446-E
Roman de Meliadus, Paris BNF fr. 1463
Roman de Tristan, London BL Harley 4389
Roman de Tristan, Venezia BNM fr. XXIII 234
Yvain, Aberystwyth NLW 444-D
Roman de Guiron le Courtois, Città del Vaticano BAV Reg. lat. 1501
Roman de Tristan, Modena BEU α.T.3.11

Tolti i primi quattro, si tratta esclusivamente di romanzi cortesi e di versioni in prosa; va detto, anche per quello che segue, che tutti i testi francesi provenienti da Napoli sono in prosa, non vi figurano *chansons de geste* come per esempio per l'area lombardo-veneta. Purtroppo per il nostro discorso, negli ultimi trent'anni studi sulle miniature, sulle glosse marginali e fino a un certo punto sulla lingua di questi codici li hanno spostati in blocco verso l'area pisano-genovese, lasciando ben poco a Napoli²⁰. La questione è ancora in parte aperta e meriterebbe ulteriori approfondimenti per capire se questi manoscritti furono copiati da antigrifi meridionali, come suggerisce François Avril, o per distinguere il luogo della copia da quello di circolazione, come emerge dal lavoro di Maria Laura Palermi sui manoscritti dell'*Histoire ancienne jusqu'à César*, presenti anche se non copiati materialmente a Napoli²¹. Infatti non c'è ancora un consenso totale sul luogo d'origine dei primi quattro dell'elenco, tutte versioni del *Histoire ancienne jusqu'à César*, risalenti alla fine del Duecento – inizio Trecento, e che hanno tratti in comune.

Se, dunque, non si possono più collegare le copie dei romanzi a Napoli, è quanto meno possibile associare le compilazioni storiche con il Regno. Tali compilazioni sono, appunto, l'*Histoire ancienne jusqu'à César*, o meglio *Histoire Rogier* visto che fu realizzata tra il 1208 e il 1213 per Roger IV, châtelain di Lille, e i *Faits des Romains*, datato 1211-1214. L'*Histoire ancienne*, il cui progetto originario era di arrivare dal Genesi fino alla fondazione delle Fiandre, di fatto si interrompe con Giulio Cesare, mentre l'intenzione dell'autore/compilatore dei *Faits* era di scrivere la storia romana da Giulio Cesare a Domiziano, sulla falsariga di Svetonio, che ne è una delle fonti principali. Ciò spiega perché a un certo punto i *Faits* sembrarono una continuazione dell'*Histoire ancienne* e furono spesso copiati a seguito di essa. Questo sembra essere avvenuto per la prima volta nell'Italia meridionale piuttosto che in Francia, dato che il più antico dei manoscritti dell'*Histoire ancienne* copiato insieme ai *Faits des romains*, Chantilly, Musée Condé 726, è stato confezionato forse per Filippo di Taranto alla fine del secolo XIII²².

²⁰ Si vedano Avril – Gousset 1984; Cigni 1993 e la recente messa a punto in Fabbri 2012.

²¹ Cfr. Avril – Gousset 1984: 26; Palermi 2004.

²² Cfr. Palermi 2004: 228 e n. 30.

In verità, il committente originario dei *Faits* rimane ancora sconosciuto: alcuni hanno suggerito che fu indirizzato a Filippo Augusto, mentre Bernard Guenée preferisce vedervi il prodotto di ambienti clericali, forse collegati all'Università di Parigi, oppure a Orléans, considerato l'impiego piuttosto massiccio che l'autore fa del commento a Lucano, quasi contemporaneo, di Arnolfo di Orléans²³. Guenée aggiunge, però, che il vero successo dei *Faits* risale a una copia eseguita verso la metà del Duecento nel Poitou in ambienti vicini a Savari de Mauléon, copia, o una versione di essa, che arrivò ben presto in Italia come risultato proprio dell'avventura italiana di Carlo d'Angiò. Basandosi anche sul lavoro di Flutre e Sneyders de Vogel, editori dei *Faits*, Guenée individua una famiglia di manoscritti italiani che fa capo al manoscritto di Savari e che circolava in ambienti guelfi: si caratterizzava per l'aggiunta di una storia degli imperatori romani fino a Federico II, di cui gli Angioini saranno stati visti come eredi. Il successo dei *Faits*, dunque, è avvenuto prima in Italia, dove l'opera fu copiata spesso e poi volgarizzata numerose volte, come i *Fatti di Cesare*, formando anche la base di *cantari*, mentre la sezione ricavata da Lucano fu impiegata da Niccolò da Verona nel 1348 per la *Pharsale*²⁴. Tale fortuna si spiega probabilmente perché in Italia l'opera era vista come 'storia locale' e rientrava in una tradizione risalente alla metà circa del Duecento con il volgarizzamento romanesco delle *Storie de Troia e de Roma*²⁵. Anche le prime copie dei *Faits* provengono da Roma, dove si può immaginare che le élites culturali si vedevano come continuatori della *chevalerie* dell'Antichità, secondo la ben nota teoria della *translatio imperii*, chiamata in causa da molte opere storiche del Medioevo. Più importante qui, però, è che Carlo d'Angiò avrà interpretato il testo in questa luce, considerandolo abbastanza significativo da portarlo con sé nella sua conquista del Regno italiano, forse immaginandosi come un moderno Cesare alla conquista di Roma, meritando così un posto nell'elenco di imperatori che fu aggiunto all'opera in questo periodo.

Si continuò a leggere i *Faits* in tale maniera a Napoli ancora nei primi decenni del Trecento quando una copia fu eseguita, intorno al 1324-1331, per il matrimonio del figlio di Roberto il Saggio, Carlo di Calabria con Maria di Valois. Al testo (ora Paris BNF fr. 295) fu aggiunto un ampio indice in latino, che Avril pensa fosse concepito per l'educazione dell'erede al trono, uno *speculum principis* per una dinastia che si vedeva ancora come eredi di Roma: i re angioini, incluso Roberto, furono anche senatori di Roma. Questo sembrerebbe sottolineato in una miniatura del manoscritto (c. 176) che rappresenta Cesare con le fattezze di Roberto, vestito alla bizantina come soleva fare nelle occasioni solenni, seguendo il modello dei Svevi e dei Normanni. Tra l'altro le miniature sono di artisti francesi, mentre il

²³ Cfr. Guenée 1991: 265-267; Marti 1941: 3.

²⁴ Cfr. Guenée 1991: 274 e Guenée 1976: 271-275; Cornish 2011: 79-83.

²⁵ Composto nel 1252-1258 sulla base di un precedente latino secondo Segre; cfr. Segre – Marti 1959: 375-426. Il testo si trova in <http://archive.org/details/laprosadelduecen000547mbp>.

manoscritto è copiato da due mani, una francese, l'altra italiana, ma non si coglie la differenza sul piano linguistico; la lingua è piuttosto corretta²⁶. I *Faits*, dunque, insieme all'*Histoire ancienne* illustrano bene il tipo di letteratura coltivato o copiato fin dall'inizio alla corte angioina e la lettura che se ne faceva.

Mentre non possiamo essere sicuri che i quattro manoscritti dell'*Histoire ancienne* menzionati prima siano di Napoli, copie di questo testo che provengono dal Regno ricompaiono nel secondo quarto del Trecento sotto Roberto (come anche i *Faits* in BNF fr. 295). Si tratta di Paris BNF fr. 1386, collocato a Napoli da alcuni, ma riassegnato all'area Pisa-Genova da Fabbri²⁷: il fatto che i fogli di guardia contengono un frammento dell'*Omelia di papa Gregorio* in scrittura beneventana punterebbe al Mezzogiorno; di poco posteriore è il manoscritto di Londra, BL Royal 20 D I (1335-1340). Ora, Roberto d'Angiò non seguiva una politica di espansione imperiale aggressiva come Carlo I, ma un approccio più prudente come suo padre Carlo II. Era principalmente interessato alla politica italiana e al suo ruolo come re libero con poteri imperiali all'interno del proprio regno, e dunque non soggetto all'Impero, secondo Samantha Kelly. Si interessava poco dei territori oltremare, benché si compiacesse del titolo di re di Gerusalemme, che percepiva come un favore divino (era pur sempre il "re da sermone" di Dante). Kelly afferma che:

He tried to purchase Henry VII's imperial regalia in 1313, and the works of art he commissioned tended to attach imperial and even celestial allusions to Angevin kingship, often drawing on the Byzantine models already perpetuated by the Norman kings of Sicily

come illustrato anche dalla miniatura del manoscritto Paris BNF fr. 295 dei *Faits*, di cui sopra²⁸. Il più importante dei suoi impegni militari fu il tentativo di riconquista della Sicilia, che fu un insuccesso, ma la parte finale del suo regno lo vide anche impegnato nei Balcani e in particolare nella Morea, per ristabilire i diritti degli Angioini e dell'Imperatrice di Costantinopoli, Catherine de Valois, nel Principato di Acaia; la campagna nel 1338-41 era guidata dal toscano Niccolò Acciaiuoli, futuro Gran Siniscalco di Giovanna I, che ricevette poi diversi titoli e terre nel Peloponneso. Quest'ultima circostanza, secondo Marilyn Desmond, potrebbe avere ispirato la redazione dell'*Histoire ancienne* trasmessa dal ms. London BL Royal 20 D I²⁹.

Finora ho trattato qui sostanzialmente di copie e dunque della circolazione di determinati testi a Napoli, ma non ho toccato quello che viene dato normalmente per letteratura originale, fatti salvi tutti i problemi posti dalla

²⁶ Cfr. Avril 1969: 296. Tale passaggio di mano tra copisti avveniva spesso sotto i primi re angioini come si capisce dalle istruzioni ai copisti nei documenti della cancelleria: cfr. Durrieu 1886-1887: I, 62; Zinelli 2012: 158-159.

²⁷ Cfr. Fabbri 2012: 18, 23, 32 n. 161

²⁸ Kelly 2003: 196, 211.

²⁹ Cfr. Desmond 2013.

definizione di ‘letteratura’ soprattutto per il Medioevo. Ebbene, nel suo genere questa redazione dell’*Histoire ancienne* trādita da London BL Royal 20 D I rappresenta una versione originale, capostipite della cosiddetta ‘seconda redazione’, nella quale sono stati eliminati il Genesi, la prima sezione di storia orientale e la storia di Alessandro Magno. Molto più spazio è dedicato alla vicenda di Troia con la sostituzione della versione originaria con la prosificazione del romanzo di Benoît de Sainte Maure, conosciuto come *Prose 5*, prodotto in ambienti angioini, che comprende anche la prima traduzione francese di 13 *Eroides* di Ovidio e il romanzo di *Landomata*, figlio di Ettore. Il manoscritto è corredato da un ampio programma di miniature, alcune delle quali sono state attribuite al celebre artista napoletano Cristoforo Orimina, mentre due iniziali sarebbero da attribuire all’artista francese dei *Faits* in BNF fr. 295³⁰; nelle scene di battaglia sono rappresentate le armi degli Angiò di Napoli, di Ungheria, di Provenza e di Gerusalemme. L’importanza data alla materia troiana in questa versione sarebbe l’indizio del suo collegamento con gli interessi di Roberto nei Balcani e nel Peloponneso. Per di più questa redazione dell’*Histoire ancienne* ha dei rapporti proprio con il contestato Principato della Morea, perché *Prose 5* incorpora parti di una precedente prosificazione del *Roman de Troie*, detta *Prose 1*, che è stata composta in quella regione poco dopo la metà del Duecento³¹. Una dimostrazione sarebbe la descrizione della Grecia all’inizio di *Prose 5*, derivata a sua volta da *Prose 1*, che comprende:

l’isle de Negrepoint et le pais de la Moree ou est la noble citee de Corinte; si est encore l’isle de Chephalonie [...]; si est encore le pais de Thesaille que l’en appelle la Despote. Et par devers la mer de Puille est l’isle de(s) Corfou et Duras et toute icelle terre qui marchist a Slavonie.

[c. 28va: l’isola di Negroponte e la terra della Morea, dove si trova la nobile città di Corinto; e ancora l’isola di Cefalonia [...]; e anche la terra di Tessalia, che noi chiamiamo il Despotato. E verso il mare di Puglia si trova l’isola di Corfu e Durazzo e tutte quelle terre che confinano con la Slavonia].

Si tratta di terre che all’epoca erano in un modo o un altro sotto il dominio degli Angioini e rappresentavano la frontiera orientale del Regno. Inoltre, quando inizia la storia di Giasone e Medea viene detto che Peleo è re di «une cité que on appelloit Partonope, qui ore est appellé Naples» [c. 28vb: una città che un tempo si chiamava Partenope, e ora si chiama Napoli]. La lezione è frutto di un errore di lettura con *Partonope* per *Penelope*, anch’esso una lettura erronea di *Peloponneso* nel *Roman de Troie*, ma serve a sigillare idealmente i rapporti tra l’Acaia e Napoli³².

³⁰ Si veda Palermi 2004: 242-243.

³¹ Cfr. Punzi 2004: 187; *Les Epistres*: 18; Zinelli 2012: 16.

³² Su questo cfr. Desmond 2014.

Più in generale, però, gli Angioini, secondo una prassi di molti regnanti medievali, si vedevano come discendenti dei Troiani e di conseguenza la materia troiana aveva un notevole successo in quegli ambienti. Come già detto, i primi romanzi di Boccaccio riflettono questi interessi della corte angioina, il *Filostrato* la storia antica, il *Filocolo* la materia troiana e il *Teseida* quella di Tebe, con la quale si apre la redazione napoletana dell'*Histoire ancienne*; ed è forse napoletana la versione del *Roman de Troie* nel manoscritto Paris BNF Nouv. acq. fr. 9603. Inoltre, l'attenzione alla materia troiana negli ambienti angioini è testimoniata dal fatto che la traduzione latina di Guido delle Colonne, *Historia destructionis Troiae*, alla base di molte versioni successive in lingue diverse, fu eseguita nel 1272 (ma completata solo nel 1287) per l'Arcivescovo di Salerno Matteo Porta e a sua volta volgarizzata in napoletano verso la metà del Trecento come *Libro de la destructione de Troya*, una delle poche opere nel volgare locale dell'epoca.

In questo clima culturale alcuni autori nativi del Regno si sono cimentati a scrivere in francese forse perché era un modo di integrarsi alle preferenze della corte, ma anche perché non c'era veramente una cultura letteraria 'alta' nel volgare locale. I testi in questione sono in primo luogo volgarizzamenti, tra i primi in francese, di testi classici che collegano idealmente la cultura classica ancora percepita in quello che fu la Magna Grecia con la cultura francese della corte. Comprendono una traduzione della prima *Deca* di Tito Livio, che sarà stata fatta prima del 1323, ma che è ormai persa, sopravvivendo solo nella versione toscana che ne fu tratta, e una versione destinata a grande successo delle *Epistole morali* di Seneca, commissionata intorno al 1309 da Bartolomeo Signulfo, conte di Caserta (1308-1310). La famiglia Signulfo, a differenza di altre della nobiltà napoletana, cercava alleanze con l'aristocrazia francese tramite i matrimoni con famiglie quali i Joinville, Étendard, Lautrec, che ricoprivano ruoli importanti alla corte, presumibilmente per poter accedere a posizioni simili³³, per cui si può supporre che la committenza del volgarizzamento fosse un altro modo di tentare l'integrazione con la componente francese a corte. In seguito, nel 1310, Bartolomeo cadde in disgrazia, forse a causa di una tresca con Ithamar Angela, moglie del duca di Atene, Filippo di Taranto (fratello del re), e fuggì in Sicilia dove sposò la causa aragonese. La traduzione è tradita da cinque codici:

- A Paris BNF fr. 12235
- B Paris BNF Nouv. acq. fr. 20545
- C London, BL Add. 15434
- D Bruxelles BRB 10546
- E Bruxelles BRB 9091³⁴

³³ Cfr. Vitale 2003: 98.

³⁴ Si veda Eusebi 1970; un sesto manoscritto italiano fa capo a un volgarizzamento diverso: cfr. Borriero 2011.

con *B* databile già al primo quarto del secolo XIV. Nessuno dei manoscritti è napoletano, fatto che testimonia di una circolazione più ampia del testo, il cui traduttore, con il solito ricorso al topos della modestia, ma che qui implica anche una certa concezione di correttezza del francese, si scusa nella prefazione per l'imperfezione della sua lingua:

Et por ce que cil qui les translata ne fu pas de la langue francoise ne de si haut enging ne de si parfonde science come a la matiere a fiert, il s'excuse a tous ceulz qui l'uevre verront que il ne le blasment se il a failli en aucune part de la proprieté de la langue.

[E poiché colui che le tradusse non era di lingua francese, né di ingegno così alto né di scienza così profonda come la materia richiede, si scusa con tutti quelli che vedranno l'opera, chiedendo loro di non biasimarlo se è venuto meno in qualche parte nella correttezza della lingua].

Di fatto il traduttore non incorre in grossi errori dovuti all'influenza della sua lingua madre, anche se talvolta fa ricorso a italianismi³⁵:

- *masserices* 'masserizie' («s'il a grant mesnie et bel ostel, et a grant *masserices* et or et argent asses»); *fortune* 'tempesta'; *vergogneus* 'vergognoso'; il suffisso diminutivo italiano su una parola francese: *maisoncele*;
- preferenza per forme simili a quelle italiane: *clamer* 'chiamare' e non *appeler*;
- *faux amis*: *espesement* 'spesso' e non 'densamente', glossato *souvent*; *bouter* 'buttare' non 'bussare o spingere'; *charpir* 'carpire' non 'fare a pezzi'. L'ultimo esempio riflette l'influenza del testo latino (*Nec passim carpenda sunt nec auide invadenda universa*), come anche *enging* 'ingegno' frequentemente.

Una quarantina d'anni dopo, ma sempre negli stessi ambienti di corte, vengono stesi l'*Institution* o *Statuts de l'Ordre du Saint Esprit*, statuti dell'ordine cavalleresco fondato nel 1352 da Luigi di Taranto, secondo marito di Giovanna I. In questo caso l'opera è trasmessa da un solo manoscritto del 1354 (Paris BNF fr. 4274), codice di lusso con splendide miniature forse ancora di Cristoforo Orimina. L'aspetto 'letterario' degli *Statuts* è sottolineato da Boccaccio in una lettera a Francesco Nelli, dove ne attribuisce la redazione a Niccolò Acciaiuoli, commentando con ironia che «Scripse in francesco de' fatti de' cavalieri del santo spedito in quello stile che già per addietro scripsono della *Tavola ritonda*». Se fosse vero sarebbe di nuovo un esempio di un arrampicatore sociale: si ricorderà che Niccolò era membro di una famiglia di banchieri toscani, che cercava di muoversi in ambienti aristocratici. Infatti Niccolò ci

³⁵ L'analisi è stata condotta a campioni sul manoscritto *A*, usando *B* come controllo; cfr. Formisano – Lee 1993.

riuscì benissimo, e questo sarà anche il motivo dell'invidia di Boccaccio, che non ci riuscì mai. Gli *Statuti* sono di fatto basati su quelli dell'*Ordine della Stella*, fondato poco prima da Jean le Bon, per cui la lingua è piuttosto corretta rispetto alla 'norma' francese e le devianze da attribuire probabilmente al copista. Esse riguardano per lo più l'aspetto grafico-fonetico, in cui spicca un impiego esagerato di consonanti geminate rispetto al periodo, quello del medio-francese, dove sono comunque più frequenti che in antico francese:

-pp-: *chapperon, chappelle, s'appellera*;

-tt-: *mettront* (non il più comune *metront, metre*) e forme con la grafia -ct- per -tt-: *dicte, bactaille, grocte*, un grafema piuttosto tipico di testi volgari meridionali (*lectera, dictu, tucta, facto*, per esempio nella lettera del tesoriere Tommasino da Nizza a Lapa Acciaiuoli del 15 giugno 1353, coeva agli *Statuti*³⁶);

-ll-: *collour, millieu*, e le preposizioni articolate *dell'ordre, all'onneur* e *alle bonheur*;

forse qualche caso di raddoppiamento fonosintattico: *assavoir, un nneu, le nneu*, per il nodo simbolo dell'Ordine³⁷;

che per *que*, e *lu* almeno una volta come articolo definito («se face solempnement *lu* service»).

L'ultimo esponente di questo corpus molto limitato di testi scritti da regnicoli sarà stato anche composto per motivi simili e combina il gusto per la storia con quello per i volgarizzamenti. Si tratta della compilazione storica trasmessa dal codice parigino BNF fr. 688, che comprende il *Chronicon* di Isidoro di Siviglia (cc. 1-11r), la *Historia Romana* e la *Historia Langobardorum* di Paolo Diacono (cc. 11v-125r), la *Historia Normannorum* di Amato da Montecassino (cc. 125v-199r) e la *Historia Sicula*, un compendio sulla conquista normanna della Sicilia (cc. 199r-212v). Come l'*Histoire ancienne*, i *Faits des Romains* e le storie troiane, questa compilazione costituisce un esempio di *translatio imperii* dall'Antichità, ai Normanni e poi gli Angioini nell'Italia del Sud. È una compilazione originale in quanto basata su esemplari latini che sembrano avere circolato poco al di fuori del Mezzogiorno; il testo latino di Amato da Montecassino è andato perduto, il che non è segno di un'ampia circolazione, e l'originale latino della *Historia Sicula* si trova in un unico manoscritto ora Città del Vaticano BAV Vat. lat. 6206. Non sembra esistere una compilazione latina così formata, per cui si può ipotizzare, come fa Jakub Kujawiński, che sia stata messa insieme per farne il volgarizzamento da parte di ambienti interessati alla storia del Mezzogiorno³⁸. Anche la traduzione è trasmessa dal solo Paris BNF

³⁶ E pubblicato in Sabatini 1996: 488-489.

³⁷ Nell'ultimo caso si potrebbe ipotizzare che il copista abbia interpretato l'articolo *le* come femminile plurale: (*le*), uno dei contesti in cui si ha raddoppiamento fonosintattico in napoletano.

³⁸ Kujawiński 2010.

fr. 688, più una copia parziale eseguita nel 1612 (Paris BNF Duchesne 79).

Le circostanze e gli ambienti in cui nacque il volgarizzamento rimangono ancora in parte sconosciuti. De Bartholomaeis, nella sua edizione della *Storia dei Normanni*, credeva che fosse da datare post 1305, ma il proemio recita:

plot et pensa monseignor conte de Militree qu'il feroit translater en vulgal la *Cronique de Ysidore* secont la lettre. Et por ce qu'il set lire et entendre la lengue fransoize et s'en delitte, a fait translater par ordre, secont la lettre, en françois la devant ditte Cronique, et especialment pour la delectation de ses amis.

[A mio signore, conte di Militree, piacque e decise di far tradurre in volgare alla lettera il *Chronicon* di Isidoro. E poiché sa leggere e capire la lingua francese e ne trova piacere, ha fatto tradurre in francese in ordine e alla lettera il suddetto *Chronicon* e soprattutto per l'intrattenimento dei suoi amici].

Il problema riguarda l'identità del *Conte de Militree*. Émile Léonard vi vede un *comes Melitensis*, il conte di Malta, Niccolò Acciaiuoli, oppure suo figlio Angelo che ricoprì la carica, ma Sabatini trova che sarebbe una data troppo tardiva per usare ancora il francese. Ciononostante, studi più recenti su tutto il manoscritto hanno fatto emergere il commento alla c. 60^b: «Robert son premier filz lequel fu puis roy» (Roberto il figlio maggiore che poi fu re), che sembra suggerire che Roberto fosse già morto all'epoca della stesura e dunque la compilazione sarebbe stata eseguita dopo il 1343. Il *Conte de Militree* si adatterebbe meglio a Ruggero di Sanseverino, Conte di Mileto, siniscalco di Provenza verso la metà del Trecento, anche perché la compilazione culmina con la conquista della Sicilia da parte di Ruggero di Altavilla, primo conte di Mileto. Si stabilirebbe così un legame tra i fondatori del Regno e la famiglia dei Sanseverino, che era di origine normanna, discendente di Turgisio di Rota, compagno di Roberto il Guiscardo, e che ebbe dunque una parte in questo importante evento storico³⁹. I Sanseverino furono una delle poche famiglie nobili native del Regno a patteggiare per gli Angioini e vi rimasero leali. La scelta della lingua comune a Normanni e Angioini sottolinea questo legame, creando un ponte ideale tra passato e presente. Il prologo della compilazione suggerisce che si andava perdendo la conoscenza del francese, ma che la cerchia del conte e dei suoi amici si vantavano di saperlo «lire et entendre».

Che questo sia il caso trova conferma nella recente scoperta fatta a Parigi da Fabio Zinelli e Andrea Improta di un frammento di traduzione della Bibbia in francese che proviene da Napoli. Tra i manoscritti francesi prodotti a Napoli c'è infatti una *Bible moralisée* (Paris BNF fr. 9561), ma come per il fr. 688, questo nuovo frammento rappresenta una traduzione *ex novo*⁴⁰. Oltre a suggerire che

³⁹ Si veda *Storia de' Normanni*. XCVIII-IX; Léonard 1944: 118, n. 73; Sabatini 1975: 38-39, 232, n. 90; Gasperoni – Maffei 1996; Kujawiński 2010: 111-114; per gli antenati normanni dei Sanseverino si veda Ménager 1991: 311-314.

⁴⁰ Cfr. Zinelli – Improta 2014.

forse i testi scritti in francese nella Napoli angioina erano più numerosi, conferma, sulla base delle miniature e della lingua, che gli ambienti che hanno prodotto il fr. 688 e questa Bibbia erano gli stessi, quelli del Conte de Militree, che si diletta ad usare il francese in un'epoca, la metà del Trecento, in cui si stava facendo avanti una letteratura nel volgare italiano, i cui primi esempi illustrano ancora gli interessamenti della corte: i volgarizzamenti del *De Balneis puteolanis* e del *Regimen sanitatis* salernitano, che sono legati agli studi medici promossi dagli Angioini; il *Libro de la destructione de Troya*, di nuovo la materia troiana; e la *Cronaca di Partenope*, la prima storia municipale di Napoli, parti della quale erano forse già in circolazione quando Boccaccio viveva a nella città⁴¹. Perfino i monarchi usavano ormai il volgare locale, come dimostrato dalle lettere di Giovanna I e Luigi di Taranto, pubblicate da Sabatini⁴².

La lingua francese impiegata in questa compilazione è particolare e soprattutto quella della *Storia dei Normanni* ha ricevuto l'attenzione di diversi studiosi, che hanno tutti osservato la forte interferenza con l'italiano, tipica di situazioni di lingue in contatto⁴³. Non è la sede qui per elencare tutti gli esempi, che riguardano tutti i livelli della lingua e vanno attribuiti sia al copista che al traduttore. Se, per esempio, nella *Historia Sicula*, la correzione di *cap* in *chief* (c. 208rb) rivela la mano del copista, che si accorge di scrivere un italianismo, vanno imputate al traduttore le numerose istanze dell'articolo *lo*: *lo impereor*, *lo popolo*, *lo tradement* 'tradimento'; *prede* per *proie*, *febre*, *velocement*, *enganement*, *flume*, *veinchere* 'vincere', *fame* per 'fame' ma anche 'fama', *peccoire* 'pecore', il meridionale *criature* 'bambino', *munde* (nap. *mundo/munno*), *sequer* 'inseguire' (napoletano, ma forse influenzato dal latino), *caignat* 'cognato' (nap. *caignato*), *sallute* 'salita' (nap. *sagliuta*); forme verbali quali *avissent*, *dubitassent*, e la tendenza meridionale a posporre gli aggettivi possessivi: *la dignité lor*, *la moillier soe*, *ami et familiare soe*. Il livello di mistilinguismo è tale da giustificare la domanda se non fosse quasi un gergo per pochi intimi; una varietà linguistica capita dal conte e i suoi amici, che risente anche dell'oralità. Sembrerebbe appartenere a quella «translation zone» di cui parla ancora Gaunt a proposito della lingua del *Devisement du monde*⁴⁴.

Questo dunque è più o meno tutto ciò che si è prodotto come letteratura in francese nella Napoli angioina. Si potrebbe accennare alla presenza nel Regno nel Quattrocento di autori quali Pierre Col oppure Antoine de la Sale, precettore di Giovanni, Duca di Calabria, figlio di Renato d'Angiò. Le sue opere *Le Paradis de la reine Sibylle* e *Le Voyage aux Îles Lipari* sono senz'altro influenzate dai suoi soggiorni nel Mezzogiorno, ma non potrebbero essere classificate come un prodotto locale. Allo stesso modo il volgarizzamento francese trecentesco del *De Balneis puteolanis* del medico normanno Eudes

⁴¹ Su questa possibilità si veda Montuori 2012.

⁴² Cfr. Sabatini 1996.

⁴³ Si vedano *Storia de' Normanni*; Formisano – Lee 1993; Bougy 2006; Zinelli 2012.

⁴⁴ Cfr. Gaunt 2013: 110.

Richard è l'omaggio di un francese al suo signore, Luigi II d'Angiò-Valois, durante il primo 'decennio francese' a Napoli (1389-99). È un bilancio piuttosto scarno, come ho accennato all'inizio di questo intervento e come già aveva commentato Paul Meyer nel 1903⁴⁵, se paragonato alla letteratura franco-italiana raccolta sul *RLALFrI*, prodotto, tra l'altro, di un'area che non ha subito una conquista francese, ma dove tale lingua era percepita come lingua internazionale per la diplomazia e il commercio prima ancora che per la letteratura⁴⁶. Il quadro napoletano può essere avvicinato semmai ad altre aree intorno al Mediterraneo conquistate dai 'Franchi' e la maggior parte dei testi in francese provenienti dalla Napoli angioina risponde per lo più a quello che sembrano essere stati i gusti dei territori d'Outremer, secondo la descrizione di Laura Minervini: testi storici e volgarizzamenti⁴⁷. Anzi alcuni manoscritti, per esempio dell'*Histoire ancienne*, che sono passati per Napoli sembra che provenissero dai regni franchi d'Outremer⁴⁸. Su queste aree francofone Serge Lusignan ebbe a dire: «aucune de ces implantations artificielles du français n'a donné naissance à une littérature propre, ni produit un registre original de la langue écrite»⁴⁹. Lusignan ha presente la situazione dell'Inghilterra anglonormanna, fucina di una ricca letteratura nata dal contatto dei Normanni con la tradizione epica anglosassone, e la sua osservazione calca bene lo stato dei fatti nel regno meridionale.

Per rispondere dunque alla domanda posta nel titolo di questo intervento: è possibile parlare di una letteratura franco-italiana nella Napoli angioina? In primo luogo farei mia un'affermazione di Alison Cornish, in un volume dedicato ai volgarizzamenti italiani tra Due e Trecento, che riprende a sua volta una riflessione di Folena, e cioè che le nuove tradizioni letterarie tendono a cominciare con le traduzioni. Cornish osserva infatti come «the imposing proportion of translated literature does give a different picture of the textual landscape of the time than does the typical literary history dedicated primarily to works of original composition». Il processo di volgarizzamento implica la ricreazione e l'appropriazione dell'opera da parte di traduttori e copisti-rimaneggiatori, cosicché «the scribes become translators themselves, and therefore co-authors of the translation they transcribe», per citare ancora Cornish⁵⁰. Tra l'altro ogni medievista sa che la mano del copista produce molto spesso una versione nuova di un'opera rispetto alla precedente. Considerati in quest'ottica molti dei testi francesi prodotti nella Napoli angioina si presentano come i 'primi', versioni originali, capostipiti di una tradizione testuale.

Volendo ripercorrere ora, anche a mo' di conclusione, il corpus di testi

⁴⁵ Cfr. Meyer 1904.

⁴⁶ Su questo si veda ancora Gaunt 2013: 110.

⁴⁷ Cfr. Minervini 2010: 130.

⁴⁸ Cfr. Zinelli 2012; Palermi 2004.

⁴⁹ Lusignan 2004: 156.

⁵⁰ Cornish 2011: 1-2, 63.

menzionato fin qui, se la compilazione storica del manoscritto Paris BNF fr. 688, pur essendo originale, è rimasta confinata a un singolo testimone, segno forse del venire meno di Napoli come protagonista della cultura del tempo nel caos dei primi anni del regno di Giovanna, l'*Histoire ancienne* del manoscritto London BL Royal 20 D I costituisce proprio un esempio di quelle rielaborazioni che fondano una tradizione testuale. Non rimase molto tempo a Napoli, ma nel 1367 passò in Spagna come parte del riscatto pagato da Giovanna I a Pietro il Crudele per il rilascio del terzo marito Giacomo di Maiorca, catturato nella Battaglia di Nájera. Qui influenzò la tradizione troiana in castigliano, per poi trovare la via della Francia come dono di Enrico II di Castiglia a Carlo V di Francia per l'aiuto dato nella Guerra dei Trastámara; infine arrivò a Londra dopo la Battaglia di Azincourt nel bagaglio del Duca di Bedford. Esistono anche due copie conosciute tratte da questo manoscritto lungo il suo percorso: Paris BNF fr. 301 e London BL Stowe 54. Luca Barbieri, che racconta questa storia affascinante, commenta che London BL Royal 20 D I è «le point de départ de toute la tradition manuscrite connue, rare cas de conservation du niveau archétypique»⁵¹. Evidentemente questo manoscritto ha segnato la tradizione della materia troiana, che ebbe uno dei suoi epicentri nel Regno grazie inoltre alla traduzione latina di Guido delle Colonne, anch'essa base di molti rifacimenti.

I *Faits des romains*, opera strettamente collegata all'*Histoire ancienne*, comincia a circolare su vasta scala dopo essere arrivato in Italia con Carlo I e forse è ancora meridionale, come abbiamo visto, il più antico dei manoscritti che vede l'opera come *sequel* dell'*Histoire ancienne*: Chantilly MC 726.

I volgarizzamenti di autori classici prodotti nel Regno nei primi decenni del Trecento e che Monfrin considera più attinenti alla cultura italiana che a quella francese, hanno poi trovato fortuna altrove⁵². Quello delle *Epistole morali* di Seneca, come ho osservato, ha avuto una discreta circolazione fuori Napoli; i cinque manoscritti hanno dato luogo, secondo Mario Eusebi, a un ramo francese (BDE) e un ramo toscano (AC), che costituì la base per il volgarizzamento toscano, poi tradotto in castigliano, e per una traduzione catalana⁵³. Il volgarizzamento toscano della prima *Deca* di Tito Livio, che porta la data 1323 e la firma di Filippo da Santa Croce di Andria, è basato su una versione francese che si presume fosse anche compiuta nel Regno.

Infine, un manoscritto che non ho discusso finora, una delle poche copie di romanzo cortese ancora attribuibile a Napoli, è il *Roman de Tristan* del manoscritto Paris BNF fr. 756-757, unica copia completa tra le italiane, che fu eseguita nel Trecento per un esponente della famiglia Caracciolo Rossi, di cui porta le armi. Questo codice trasmette, nelle parole di Daniela Delcorno

⁵¹ *Les Epistres*: 16.

⁵² Cfr. Monfrin 1968: 8-9.

⁵³ Cfr. Eusebi 1970.

Branca, «la redazione prevalente in Italia»⁵⁴, ancora in qualche modo un capostipite. Il manoscritto ci riporta alle letture di Tirinella Capece, con le quali ho cominciato.

Se, in conclusione, l'impressione allo stato attuale della ricerca, è che Napoli non abbia prodotto molta letteratura in proprio, sembra invece piuttosto evidente, come ho sottolineato fin dall'inizio, che abbia avuto un ruolo di una certa importanza come centro di irradiazione, di scambio di testi della letteratura francese in Italia; è stata, per dirla con Francesco Sabatini, «un importante nodo o 'mercato culturale' nell'Italia trecentesca»⁵⁵, ma non solo. Le vicende degli Angioini hanno portato la cultura cortese fino alla Grecia e all'Ungheria, dove la dinastia ha forse conosciuto il suo maggiore successo⁵⁶. Né va dimenticato, ma sarebbe un'altra storia, che Napoli è stata anche un importante vivaio del nascente umanesimo con ramificazioni in Francia, grazie al mecenatismo di Roberto e ai rapporti con la Provenza e i papi di Avignone: un crogiolo di tradizioni diverse, latine e volgari, di cui l'illustrazione migliore si trova probabilmente nel complesso delle opere di Giovanni Boccaccio.

Bibliografia

I. Manoscritti

Aberystwyth NLW 444-D	Aberystwyth	National Library of Wales		444-D
Aberystwyth NLW 446-E				446-E
Bruxelles BRB 9091	Bruxelles	Bibliothèque Royale de Belgique		9091
Bruxelles BRB 10546				10546
Carpentras BI 1260	Carpentras	Bibliothèque Inguimbertaine		1260
Chantilly MC 726	Chantilly	Musée Condé		726
Città del Vaticano BAV Reg. lat. 1501	Città del Vaticano	Biblioteca Apostolica Vaticana	Reginense lat.	1501
Città del Vaticano BAV Vat. lat. 5895			Vaticano lat.	5895
Città del Vaticano BAV Vat. lat. 6206				6206
Firenze BML Ashb. 123 (55)	Firenze	Biblioteca Medicea Laurenziana	Ashburnham	123 (55)
London BL Add. 15434	London	British Library	Additional	15434
London BL Harley 4389			Harley	4389
London BL Royal 20 D I			Royal	20 D I
London BL Stowe 54			Stowe	54
Modena BEU α .T.3.11	Modena	Biblioteca Estense Universitaria		α .T.3.11
Paris BNF Duchesne 79	Paris	Bibliothèque Nationale de France	Duchesne	79
Paris BNF fr. 295			français	295
Paris BNF fr. 301				301
Paris BNF fr. 354				354

⁵⁴ Delcorno Branca 1998: 65-66.

⁵⁵ Sabatini 1975: 10. Si veda anche il lavoro di Huellant-Donat 1998 che sottolinea anche come Napoli fosse un luogo di passaggio dove si raccoglievano e poi si diffondevano diverse tendenze culturali.

⁵⁶ Cfr. Kardos 1974; Gerevich 1974.

LETTERATURA FRANCO-ITALIANA NELLA NAPOLI ANGIOINA?

Paris BNF fr. 688				688
Paris BNF fr. 756-757				756-757
Paris BNF fr. 760				760
Paris BNF fr. 844				844
Paris BNF fr. 1386				1386
Paris BNF fr. 1463				1463
Paris BNF fr. 4274				4274
Paris BNF fr. 9561				9561
Paris BNF fr. 9685				9685
Paris BNF fr. 12235				12235
Paris BNF fr. 12474				12474
Paris BNF fr. 16998				16998
Paris BNF Nouv. acq. fr. 9603			Nouv. acq. françaises	9603
Paris BNF Nouv. acq. fr. 20545				20545
Tours BM 953	Tours		Bibliothèque Municipale	953
Venezia BNM fr. IX 227	Venezia		Biblioteca Nazionale Marciana	IX 227
Venezia BNM fr. XI 254			francese	XI 254
Venezia BNM fr. XXIII 234				XXIII 234

II. Opere

Adam de la Halle, *Jeu de Robin et Marion*

Adam de la Halle, *Jeu de Robin et Marion*, in *Œuvres complètes*, édition, traduction et présentation par Pierre-Yves Badel, Paris, Le Livre de Poche - Librairie Générale Française, 1995 («Lettres gothiques», 4543), pp. 206-285.

Boccaccio, *Epistola a Francesco Nelli*

Giovanni Boccaccio, *Epistole e lettere*, a cura di Ginetta Auzzas, in *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, a cura di Vittore Branca, 10 voll., Milano, Mondadori, 1964-1999, vol. V/1, 1992, p. 620.

Boccaccio, *Fiammetta*

Giovanni Boccaccio, *Elegia di Madonna Fiammetta*, a cura di Carlo Delcorno, in *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, a cura di Vittore Branca, 10 voll., Milano, Mondadori, 1964-1999, vol. V/2, 1994.

Cronaca di Partenope

The Cronaca di Partenope. An Introduction to and Critical Edition of the First Vernacular History of Naples (c. 1350), by Samantha Kelly, Leiden – Boston, Brill, 2011.

Documents en français des Archives Angevines

Alain de Bouïard – Paul Durrieu, *Documents en français des Archives Angevines de Naples (Règne de Charles I^{er})*, 2 voll., Paris, Boccard, 1933-1935.

Les Epistres

Les Epistres des dames de Grèce: une version médiévale en prose française des Héroïdes d'Ovide, a cura di Luca Barbieri, Paris, Champion, 2007 («Les classiques français du Moyen Age», 152).

Faits des Romains

Li Fet des Romains. Compilé ensemble de Saluste, Suetoine et de Lucan, texte du XIII^e siècle publié pour la première fois d'après les meilleurs manuscrits par Louis-Ferdinand Flutre e Kornelis Sneyders de Vogel, 2 voll., Paris – Groningen, Droz – Wolters, 1938.

Libro de la destructione de Troya

Libro de la destructione de Troya. Volgarizzamento napoletano trecentesco da Guido delle Colonne, a cura di Nicola De Blasi, Roma, Bonacci, 1986.

Petrarca, Rerum Familiarium

Francesco Petrarca, *Le Familiari*, edizione critica per cura di Vittorio Rossi e Umberto Bosco, 4 voll., Firenze, Sansoni, 1968; poi Firenze, Le Lettere, 1997 [da cui si cita].

Storia de' Normanni

Storia de' Normanni di Amato di Montecassino, volgarizzata in antico francese, a cura di Vincenzo De Bartholomaeis, Roma, Tipografia del Senato, 1935.

III. Studi e strumenti

Asperti 1995

Stefano Asperti, *Carlo d'Angiò e i trovatori. Componenti 'provenzali' e angioine nella tradizione manoscritta della lirica trobadorica*, Ravenna, Longo, 1995.

Avril 1969

François Avril, *Trois manuscrits napolitains des collections de Charles V et de Jean de Berry*, «Bibliothèque de l'école des Chartes», 127 (1969), pp. 291-328.

Avril – Gousset 1984

Manuscrits enluminés de la Bibliothèque nationale. Manuscrits d'origine italienne. II. XIII^e siècle, par François Avril et Marie-Thérèse Gousset, Paris, Bibliothèque nationale de France, 1984.

Borriero 2011

Giovanni Borriero, *Sénèque, Epistolae [morales] ad Lucilium*, in *Translations médiévales. Cinq siècles de traductions en français au Moyen Âge (IX^e – XV^e siècles). Étude et Répertoire*, sous la direction de Claudio Galderisi avec la collaboration de Vladimir Agrigoroaei, 2 voll., Turnhout, Brepols, 2011, vol. II. *Le Corpus Transmédié*, pp. 244-246.

Bougy 2006

Catherine Bougy, *L'Ystoire de li Normant: un casse-tête linguistique*, in *La traduction littéraire* [= «Transalpina», 9 (2006)], pp. 169-186.

Busby 2002

Keith Busby, *Codex and Context: Reading Old French Verse Narrative in Manuscript*, 2 voll., Amsterdam – New York, Rodopi, 2002.

Butterfield 2002

Ardis Butterfield, *Poetry and Music in Medieval France. From Jean Renart to Guillaume de Machaut*, Cambridge, Cambridge University Press, 2002.

Cigni 1993

Fabrizio Cigni, *Manoscritti di prose cortesi compilati in Italia (sec. XII-XIV): stato della questione e prospettive di ricerca*, in *La filologia romanza e i codici*. Atti del convegno (Messina, 19-22 dicembre 1991), a cura di Saverio Guida e Fortunata Latella, 2 voll., Messina, Sicania, 1993, vol. II, pp. 419-441.

Coluccia 2013

Rosario Coluccia, *Boccaccio angioino tra centro e periferia del Regno*, comunicazione letta al convegno *Boccaccio angioino*. Convegno per il VII Centenario della nascita di Giovanni Boccaccio (Napoli – Salerno, 23-25 ottobre 2013), in c. d. s.

Cornish 2011

Alison Cornish, *Vernacular Translation in Dante's Italy. Illiterate Literature*, Cambridge, Cambridge University Press, 2011.

Coulter 1944

Cornelia C[atlin] Coulter, *The Library of the Angevin Kings at Naples*, in «Transactions of the American Philological Association», 75 (1944), pp. 141-155.

Croce 1948

Benedetto Croce, *Storie e leggende napoletane*, Bari, Laterza, 1948; poi Milano, Adelphi, 1990 [da cui si cita].

Delcorno Branca 1998

Daniela Delcorno Branca, *Tristano e Lancillotto in Italia. Studi di letteratura arturiana*, Ravenna, Longo, 1998.

Desmond 2013

Marilynn Desmond, *Translatio studii and the Performance of Kingship in Angevin Naples*, comunicazione letta al convegno *The Italian Angevins: Naples and Beyond* (Londra, 5 giugno 2013), in c. d. s.

Desmond 2014

Marilynn Desmond, *Magna Graecia and the Matter of Troy*, comunicazione letta al convegno *Medieval Francophone Literary Culture Outside France* (King's College, Cambridge, 10-12 aprile, 2014).

Dunbabin 2011

Jean Dunbabin, *The French in the Kingdom of Sicily, 1266-1305*, Cambridge, Cambridge University Press, 2011.

Durrieu 1886-1887

Paul Durrieu, *Les archives angevines de Naples. Etude sur les registres du roi Charles I^{er}*, 2 voll., Paris, Thorin, 1886-1887.

Eusebi 1970

Mario Eusebi, *La più antica traduzione francese delle Lettere morali di Seneca e i suoi derivati*, in «Romania», XCI (1970), pp. 1-47.

Fabbri 2012

Francesca Fabbri, *Romanzi cortesi e prosa didattica a Genova alla fine del Duecento fra interscambi, coesistenze e nuove prospettive*, in «Studi di storia dell'arte», 23 (2012), pp. 9-32.

Formisano – Lee 1993

Luciano Formisano – Charmaine Lee, *Il 'francese di Napoli' in opere di autori italiani dell'età angioina*, in *Lingue e culture dell'Italia meridionale (1200-1600)*, a cura di Paolo Trovato, Roma, Bonacci, 1993, pp. 133-162.

French of Italy

http://www.fordham.edu/academics/programs_at_fordham_/medieval_studies/french_of_italy/index.asp [consultato il 30/06/2014]

Gasperoni – Maffei 1996

Marianne Gasperoni – Sabina Maffei, *Considerazioni sul manoscritto f. fr. 688 della Biblioteca Nazionale di Parigi: l'Ystoire romane et l'Ystoire de li*

Longobart *di Paolo Diacono*, «Francofonia», 30 (1996), pp. 53-80.

Gaunt 2013

Simon Gaunt, *Marco Polo's Le Devisement du Monde. Narrative Voice, Language and Diversity*, Cambridge, Brewer, 2013.

Gerevich 1974

László Gerevich, *Tendenze artistiche nell'Ungheria angioina*, in *Gli angioini di Napoli e di Ungheria*, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 1974, pp. 121-157.

Guenée 1976

Bernard Guenée, *La culture historique des nobles: le succès des Faits des Romains (XIII-XV siècles)*, in *La noblesse au moyen âge. XI-XV siècles*, réunis par Philippe Contamine, Paris, Presses universitaires de France, 1976, pp. 268-280.

Guenée 1991

Bernard Guenée, *Storia e cultura storica nell'occidente medievale*, Bologna, il Mulino, 1991.

Huellant-Donat 1998

Isabelle Huellant-Donat, *Quelques réflexions autour de la cour angevine comme milieu culturel au XIV^e siècle*, in *L'état angevin. Pouvoir, culture et société entre XIII et XIV siècle*, Actes du colloque organisé par l'American Academy in Rome (Rome – Naples, 7-11 novembre 1995), Roma, École française de Rome – Istituto storico italiano per il Medioevo, 1998, pp. 173-191.

Kardos 1974

Tibor Kardos, *Ideali e problemi dell'Umanesimo in Ungheria nel periodo angioino*, in *Gli angioini di Napoli e di Ungheria*, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 1974, pp. 7-26.

Kelly 2003

Samantha Kelly, *The New Solomon. Robert of Naples (1309-1343) and Fourteenth-Century Kingship*, Leiden, Brill, 2003.

Kleinhenz – Busby 2010

Medieval Multilingualism. The Francophone World and Its Neighbours, edited by Christopher Kleinhenz and Keith Busby, Turnhout, Brepols, 2010.

Kujawiński 2010

Jakub Kujawiński, *Alla ricerca del contesto del volgare della Historia*

Normannorum di Amato da Montecassino: il manoscritto francese 688 della Bibliothèque Nationale de France, in «Bollettino dell'Istituto storico italiano per il Medioevo», 112 (2010), pp. 91-135.

Léglu 2010

Catherine E. Léglu, *Multilingualism and Mother Tongue in Medieval French, Occitan and Catalan Narratives*, University Park, PA, The Pennsylvania State University Press, 2010.

Léonard 1944

Émile G. Léonard, *Boccace et Naples. Un poète à la recherche d'une place et d'un ami*, Paris, Droz, 1944.

Librandi 1977

Rita Librandi, *Cortesia e cavalleria della Napoli angioina nel Teseida del Boccaccio*, in «Medioevo romanzo», IV (1977), pp. 53-72.

Lodge 1993

R. Anthony Lodge, *French from Dialect to Standard*, London-New York, Routledge, 1993.

Lusignan 2004

Serge Lusignan, *La langue des rois au Moyen Âge: le français en France et en Angleterre*, Paris, Presses universitaires de France, 2004.

Lusignan 2012

Serge Lusignan, *Le français médiéval: perspectives historiques sur une langue plurielle*, in *L'introuvable unité du français. Contacts et variations linguistiques en Europe et en Amérique (XII^e-XVIII^e siècle)*, par Serge Lusignan, France Martineau, Yves-Charles Morin, Paul Cohen, Québec, Presses universitaires de l'Université Laval, 2012, pp. 5-107.

Marti 1941

Berthe Marti, *Arnulfus and the Faits des Romains*, in «Modern Language Quarterly», 2 (1941), pp. 3-23.

Ménager 1991

Léon-Robert Ménager, *Inventaire des familles normandes et franques émigrées en Italie méridionale et en Sicile (XI^e-XII^e siècles)*, in *Roberto il Guiscardo e il suo tempo. Atti delle prime giornate normanno-sveve (Bari, 28-29 maggio, 1973)*, Bari, Dedalo, 1991, pp. 279-410.

Meneghetti 2010

Maria Luisa Meneghetti, *Il romanzo nel Medioevo*, Bologna, il Mulino, 2010.

Meyer 1904

Paul Meyer, *De l'expansion de la langue française en Italie pendant le Moyen-Âge*, in Atti del Congresso Internazionale di Scienze Storiche (Roma, 1-9 aprile 1903), Roma, Tipografia della Reale Accademia dei Lincei, 1904-1907, vol. IV. *Storia delle Letterature*, 1904, pp. 61-104.

Minervini 2010

Laura Minervini, *Le français dans l'Orient latin (XIII^e-XIV^e siècles): éléments pour la caractérisation d'une 'scripta' du Levant*, in «Revue de linguistique romane», 74 (2010), pp. 119-198.

Monfrin 1964

Jacques Monfrin, *Les traducteurs et leurs publics en France au Moyen Âge*, in «Journal des Savants», 4 (1964), pp. 5-20.

Montuori 2012

Francesco Montuori, *La scrittura della storia a Napoli negli anni dell'Boccaccio angioino*, in *Boccaccio angioino. Materiali per la storia culturale di Napoli nel Trecento*, a cura di Giancarlo Alfano, Teresa D'Urso e Alessandra Periccioli Saggese, Bruxelles, Lang, 2012, pp. 175-201.

Morosini 2004

Roberta Morosini, «Per difetto reintegrare». *Una lettura del Filocolo di Giovanni Boccaccio*, Ravenna, Longo, 2004.

Palermi 2004

Maria Laura Palermi, *Histoire ancienne jusqu'à César: forme e percorsi del testo*, in «Critica del testo», VII/1 (2004), pp. 213-256.

Perriccioli Saggese 1979

Alessandra Perriccioli Saggese, *I romanzi cavallereschi miniati a Napoli*, Napoli, Società editrice napoletana, 1979.

Picone 2008

Michelangelo Picone, *Boccaccio e la codificazione della novella. Letture del Decameron*, a cura di Nicole Coderey, Claudia Genswein e Rosa Pittorino, Ravenna, Longo, 2008 («Memoria del tempo», 32).

Punzi 1995

Arianna Punzi, *Oedipodae confusa domus. La materia tebana nel Medioevo latino*

e romanzo, Roma, Bagatto, 1995.

Punzi 2004

Arianna Punzi, *Le metamorfosi di Darete Frigio: la materia troiana in Italia (con un'appendice sul manoscritto Vat. Barb. lat. 3953)*, in «Critica del testo», VII/1 (2004), pp. 163-211.

RIALFrI

Repertorio Informatizzato dell'Antica Letteratura Franco-Italiana, coordinato da Francesca Gambino, <http://www.rialfri.eu>.

Sabatini 1975

Francesco Sabatini, *Napoli angioina. Cultura e società*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1975.

Sabatini 1996

Francesco Sabatini, *Volgare 'civile' e volgare cancelleresco nella Napoli angioina*, in *Italia linguistica delle origini. Saggi editi dal 1956 al 1996*, a cura di Vittorio Colletti, Rosario Coluccia, Paolo D'Achille, Nicola De Blasi e Livio Petrucci, 2 voll., Lecce, Argo, 1996, vol. II, pp. 467-498.

Segre – Marti 1959

La prosa del Duecento, a cura di Cesare Segre e Mario Marti, Milano-Napoli, Ricciardi, 1959.

Vitale 2003

Giuliana Vitale, *Élite burocratica e famiglia: dinamiche nobiliari e processi di costruzione statale nella Napoli angioino-aragonese*, Napoli, Liguori, 2003.

Zinelli 2012

Fabio Zinelli, «*je qui li livre escrive de letre en vulgab*»: *scrivere il francese a Napoli in età angioina*, in *Boccaccio angioino. Materiali per la storia culturale di Napoli nel Trecento*, a cura di Giancarlo Alfano, Teresa D'Urso, Alessandra Periccioli Saggese, Bruxelles, Lang, 2012, pp. 149-173.

Zinelli – Improta 2014

Fabio Zinelli – Andrea Improta, *Frammenti di un manoscritto napoletano*, comunicazione letta al convegno *Boccaccio angioino*. Convegno per il VII Centenario della nascita di Giovanni Boccaccio (Napoli-Salerno, 23-25 ottobre 2013), in c. d. s.